

MARTEDÌ, 21 AGOSTO 2007

Pagina XI - Palermo

La città moderna/1

Via roma, in vetrina due secoli di stili

Il ruolo delle banche nella trama del tessuto urbanistico di Palermo che ha visto in prima fila i grandi architetti

PAOLA BARBERA

Chi volesse, con un itinerario semplice, ripercorrere la vicenda architettonica di Palermo tra Ottocento e Novecento potrebbe cominciare da una passeggiata lungo la via Roma. Un campionario di tutte le possibili declinazioni di stili sperimentati a cavallo del secolo: dal neo-rinascimento al neo-barocco, dal liberty al déco, dal razionalismo allo stile littorio. Un palcoscenico per i maggiori professionisti, cittadini e non: da Ernesto Basile a Salvatore Caronia Roberti, da Antonio Zanca a Giuseppe Capità fino ad Angiolo Mazzoni, per citarne alcuni.

L'idea di solcare il tessuto compatto della città storica con lunghe strade rettilinee, in sintonia con i criteri già sperimentati in molte altre città europee, aveva preso corpo già dal 1860 nel "piano di fondamentali riforme" per la città di Palermo, redatto da sei progettisti tra i quali Giovan Battista Filippo Basile. Il principio originario improntato all'idea di "risanamento" della città attraverso lo "sventramento", nel tentativo di garantire rapidi collegamenti e migliori condizioni di salubrità, non sarà mai messo in discussione nei pur numerosi piani per la città che si contenderanno la scena negli ultimi decenni del secolo scorso. Il taglio della via Roma - ribadito, sebbene con diverse giaciture, in tutte le proposte presentate dal 1860 in poi e confermato dal piano redatto da Felice Giarrusso nel 1895 - sarà appaltato in successivi quattro tronchi e realizzato con modifiche in corso d'opera che trasformeranno in una spezzata il tracciato rettilineo che avrebbe dovuto congiungere la stazione e la città nuova. Tra il 1895 e il 1922 il lungo cantiere di demolizione e ricostruzione che attraversa uno dei centri storici più grandi d'Europa vede impegnati giudici e commissioni governative d'inchiesta non meno che architetti, ingegneri e periti estimatori. Le fotografie di Edoardo Alfano e quelle di Emanuele Giannone costituiscono una delle testimonianze più preziose di questa storia urbana.

Non è certo un caso se il Banco di Sicilia sceglie, per la propria sede centrale nella capitale isolana, di insediarsi lungo la nuova arteria. Impegnato a estendere la propria attività attraverso l'apertura di numerose filiali, il Banco crea una vasta rete di agenzie: le nuove sedi si connotano come elementi dominanti del tessuto urbano e applicano ben precise strategie di insediamento. Le filiali di Messina, Palermo, Siracusa e Caltanissetta occupano aree topograficamente o simbolicamente centrali e portano la firma dei migliori architetti o ingegneri siciliani del tempo.

L'individuazione della via Roma era già stata effettuata dal Banco di Sicilia che, nel 1908, aveva scelto di prendere in affitto per i propri uffici di direzione il palazzo Paternò appena costruito proprio sul nuovo asse viario in corrispondenza della piazza San Domenico. Ma non minore è la carica simbolica della nuova sede grazie alla prossimità con il prestigioso edificio della Cassa di Risparmio progettato da Ernesto Basile. Per trovare posto - in un isolato di dimensione adeguata - alla nuova banca verrà redatto un piano di variante urbanistica della zona che riconfigurerà anche la piazza Borsa, e il rapporto tra l'edificio di Basile, il Banco di Sicilia e la città. Progettista della nuova sede è Salvatore Caronia Roberti, affermato professionista, già autore peraltro della sede della Banca d'Italia di Palermo in via Cavour, nonché del Banco di Sicilia a Siracusa nella centralissima piazza Archimede.

Le indicazioni della committenza sono quelle consuete per una banca chiamata ad evocare, anche attraverso il linguaggio architettonico, i principi di solidità e sicurezza e un conveniente grado di ricchezza, lontano da lussi e sfarzi che potrebbero richiamare più gestioni dissipate che oculate politiche di custodia e investimento dei beni. Caronia Roberti sceglie un impianto centrato su un principio di simmetria bi-assiale che ruota tutto intorno al perno del grande salone per il pubblico, collocato nel mezzo dell'edificio e illuminato direttamente dall'alto attraverso un grande lucernario.

Se l'impianto e la volumetria, solida e compatta, appaiono definiti già dal primo progetto del 1932, il linguaggio dei prospetti viene invece sottoposto dal progettista a una progressiva semplificazione: dallo storicismo dei disegni iniziali a un più raffinato e astratto lavoro di intaglio e scavo sulla massa compatta del volume, segnato dal verticalismo di un ordine gigante. Il lungo iter progettuale e costruttivo - dal 1932 al 1940 - è testimoniato dalla ricca serie di disegni e fotografie conservati nell'archivio di Salvatore Caronia Roberti, donato dalla famiglia al Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura della locale Università. Non meno impegnativo è il lavoro di definizione degli apparati decorativi, fortemente integrati nell'impaginato architettonico, e del relativo programma iconografico. Sul prospetto vengono ricordate le nove province dell'isola con formelle schizzate dall'architetto, disegnate da Paolo Bevilacqua e realizzate da Antonio

Balistreri. Ad Archimede Campini vengono affidati i bassorilievi che ornano l'ingresso principale, a Sgarlata i medaglioni bronzei del salone per il pubblico, a Benedetto De Lisi numerosi altri bassorilievi interni, a Nino Geraci alcune sculture bronzee. Il richiamo alla mitologia classica, la metafora del costruttore e dell'agricoltore, il simbolo del mattone e della spiga si prestano a raccontare tanto la storia dell'isola quanto la volontà di autorappresentazione dell'istituto bancario e le velleità celebrative del regime fascista.